

**“Fai della tua vita un sogno, e di un sogno, una realtà”  
di Tiziana Viganò, 2020  
Pubblicato sull'antologia "Natale a Milano - libro verde" Neos edizioni**



Stanotte è caduta la neve e manca una settimana a Natale, c'è una festa di luminarie ovunque, la gente di corsa per i negozi, dalla pasticceria qua sotto casa esce un profumo meraviglioso di pasta lievitata al burro uova uvetta...come amo il panettone, lo vorrei tutto l'anno.

Eppure questa mattina ho un groppo alla gola e non mi piace neppure questo, anzi ho la nausea. Non sarò mica incinta? Stupida! non è possibile, Michele ti ha mollata da cinquantatre giorni e quindi non c'è pericolo. Mai una gioia, la mia vita è uno squallore e ho solo ventidue anni, per di più devo fare un esame, proprio oggi.

Davanti allo specchio mi guardo e vedo una faccia verdognola, come quella di un alieno, sempre che esistano gli alieni. Meglio che non mi guardi...Dio come sono brutta, bianca come un formaggio, due macchie sulle guance e la sfumatura verde su tutto, come un gorgonzola...ti credo che mi ha lasciata, ho fatto la muffa.

Mi sembra tutto strano stamattina, ma non ho tempo di pensare. Sarà il caso che mi sbrighi, con questa neve impiegherò tantissimo ad arrivare in Statale, viaggerò sottoterra con la metro così, invece di vedere la città rallegrata dalla neve, mi sentirò il solito topo in trappola.

Ecologia, l'esame: non ricordo nulla, ho studiato così poco, con Michele che mi devastava i neuroni e il cuore, al momento che mi frega dell'ambiente e di tutto quel verde...Ah già, ho anche il portafoglio verde, non ho più soldi e non so come chiederli ai miei genitori, non è dignitoso.

La vedi quella gioia? Ecco, lasciala che non è tua.

Afferro la prima maglietta e la felpa che trovo nell'armadio, jeans ed eskimo, devo correre correre correre. Per strada non posso, rallento, tira un vento gelido, c'è una luce sinistra, fa un freddo cane e sui marciapiedi si sono formate lastre di ghiaccio: ma non ho tempo di stare attenta, mi catapulto verso la fermata della metro di Crescenzago, la linea verde, poi cambierò con la gialla per Missori...e che Dio me la mandi buona. Ma che brutta luce, stamattina. Folla, come sempre, quel caldo umido attaccaticcio, emanato dalla gente che evapora.

*“L'ecologia utilizza pratiche del metodo scientifico, conoscenze teoriche e abilità operative adeguate sia per analizzare, interpretare e spiegare fenomeni e processi riguardanti l'ambiente, sia per affrontare e risolvere problemi complessi che si pongono in questo ambito.”*

Le gallerie buie si adattano al mio umore, le strisce verdi che segnalano le stazioni corrono veloci e si sommano a idee strampalate. Strisce verdi? C'è qualcosa che non va: non è *quel verde scuro*, brillante, che caratterizza la linea2 della metro: è un colore giallognolo, più simile alle olive, peggio, alla senape, peggio, ma è disgustoso! Mi guardo nel vetro del finestrino: IO sono grigio verde e la mia felpa è verdognola tendente al giallo. Ma se ho preso quella rossa, sono sicura!

Tutto quello che vedo ha questa orribile sfumatura. Mamma che sbatti, ci mancava anche questa oggi! Chiudo gli occhi, li strizzo forte, niente, non è un sogno. Chiedo alla mia vicina

«Signora, vede i colori diversi dal solito?» mi guarda come se fossi pazza o drogata

«Come? che vuol dire?»

«Non so, non vedo bene stamattina, per lei è tutto a posto?»

«Certo» e si volta infastidita.

«Sono diventata daltonica?» penso freneticamente, pesco tra i ricordi, mi pare proprio che con questa condizione si veda tutto tra il grigio e le sfumature dal giallo al verde oliva. Orribile. Guardo le persone, le cose, è vero...che mi è successo?

Come un automa cambio il treno della metro e arrivo in piazza Missori, salgo le scale con angoscia: non è cambiato niente. Mi trascino all'università, ma so che non riuscirò a presentarmi all'esame, mi fermo in uno dei cortili e mi siedo sulla pietra gelida di un muretto, guardo scoraggiata la neve che ha una sfumatura grigia, tristissima, e comincio a piangere.

Una mano si posa sulla mia spalla

«Ehi, che ti succede?» una voce gentile, lo guardo è un ragazzo, ma è grigio-verdognolo anche lui, così scoppio in singhiozzi.

«Ehi! su su, è così tragico?» mi mette le mani sulle spalle con garbo e mi accarezza i capelli, a poco a poco mi calmo e ancora lacrimando mi aggrappo a lui

«Non vedo più...» lui mi prende delicatamente il mento e mi guarda negli occhi «No, cioè, ti vedo, ma sei giallo, verde, grigio». È evidente che non capisce nulla.

«Sono diventata daltonica» grido «stamattina!»

«Stai serena e raccontami, ti è successo qualcosa, un incidente, un trauma?»

«La mia vita è un trauma e non sto serena proprio per nulla» riprendo a singhiozzare.

Lui non dice niente, mi abbraccia, poi mi guarda, come se mi conoscesse da tempo, come se condividesse la mia disperazione, non dice nulla, ma c'è. Sta lì, per me. Proprio il contrario di quello stronzo di Michele, che era al centro del mondo, il suo e quello degli altri non esisteva. Restiamo in silenzio per un po' e mi decido a raccontare quello che è successo quella mattina.

«Essere disperati mi sembra il minimo, ma mi sembra curioso che, improvvisamente, ti sia capitata una cosa così tremenda. Potrebbe essere stress» azzarda

«Sei un medico?»

«Studente dell'ultimo anno»

«Io faccio Scienze e politiche ambientali, dovrei dare un esame, tra...» guardo l'orologio «Un'ora. Non ce la farò mai»

«Mai dire mai, ti sei preparata e lo farai, dovessi trascinarci» mi strizza l'occhio con un'espressione buffa e noto che è carino, con la faccia simpatica, i capelli lunghi e arruffati, un accenno di barba e baffi, alto alto, magrissimo e un po' trasandato. Gli sorrido, se lo merita, con poche parole è riuscito a alleggerire il peso che mi era piombato addosso. Comincio a raccontargli qualcosa in più di me e lui mi riassume in due minuti la sua vita lunga venticinque anni. Poi, inesorabile, mi trascina davvero all'Istituto di Ecologia, si siede vicino a me e mi tiene la mano.

Così, mi siedo, serenamente o quasi, e rispondo alle domande del prof, proprio quelle giuste per me (finalmente una gioia). Mi chiede la *Circle Line*, la riqualificazione degli scali ferroviari dismessi di Milano, un anello verde e sostenibile, stazioni e binari verranno trasformati in un percorso naturalistico, un grande parco urbano che si realizzerà nei prossimi dieci anni. È un progetto che mi appassiona, tanto che vorrei lavorare proprio in quegli studi tecnici...un sogno nel cassetto.

Mentre parlo del progetto vedo nella mia mente i disegni e per un attimo mi blocco: li vedo verdi, verde prato, verde albero, verde Natura...il colore, come deve essere.

«Signorina? Si sente bene?» mi chiede il professore. Io mi riprendo in fretta e continuo a parlare. Trenta e lode!

Quando mi volto e vedo Claudio devo avere un sorriso immenso, gli butto le braccia al collo e comincio a saltare urlando «Vedo verde!» mentre tutti i presenti scoppiano a ridere.

Sento la faccia e le orecchie che bruciano, devo essere rossa come un pomodoro maturo, trascino il mio nuovo amico nel cortile sotto la neve e come bambini ci tiriamo le palle tra grida e risate. Gli racconto quello che ho visto, e che ora vedo: quell'orribile verde senape di stamattina si è trasformato in verde brillante. I colori sono ancora distorti, ma già questo cambiamento mi mette un po' di speranza. E poi ho preso trenta e lode!

Andiamo in un bar, ci prendiamo un panino e una Coca così gli racconto il mio sogno di lavorare al Circle line, poi mi lascio andare, c'è quell'altro progetto grandioso, lontano dalla mia città, ma così entusiasmante. Lui non conosce nulla di queste cose che mi appassiano, ma lo capisco, medicina è così impegnativa che vedrà solo pezzi di corpo e organi anche nei sogni! Io invece vedo Verde...e scusate se è poco bello pensare alla Natura, all'ecologia!

«La *Great Green Wall for the Sahara and Sahel Initiative*, ne hai sentito parlare?»

«Scusami, sono molto ignorante in questo campo...» mi risponde con faccia contrita.

«È un progetto paz-ze-sco! Un simbolo globale! Pensa, venti paesi africani, guidati dall'Unione Africana, costruiranno un muro di vegetazione lungo ottomila chilometri, la più grande struttura vivente sulla Terra, la *Muraglia Verde*: una meraviglia naturale che potrà fornire cibo e futuro a milioni di persone, che vivono in una zona sempre devastata a causa dei cambiamenti climatici, vuol dire puntare allo sviluppo delle zone rurali rafforzando gli ecosistemi. Grandioso no?»

Claudio mi guarda, incuriosito dal mio entusiasmo, del resto questo progetto mi esalta.

«Sono due i sogni che inseguo: il progetto del *Circle Line* a Milano e la partecipazione al *Great Green Wall*. Ormai mi mancano solo due esami e la tesi. Poi devo tentare, entrare a far parte dei team, qui nella mia città oppure in Africa, anche come stagista. Cosa pensi dei miei progetti per il futuro?»

«Sono eccitanti, la passione è stampata sul tuo viso. Sei bellissima!»

«Mi prendi in giro?» gli dico perplessa

«Credimi, me ne intendo» risponde lui con un sorriso, mentre io mi sento come infilata in un frullatore.

A poco a poco vedo che cambia leggermente il colore, la sua pelle da grigia comincia a colorarsi, di un... color pelle, un po' abbronzata, forse è uno sportivo? Si sta colorando! Urlo tra me e me, guardo la mia felpa, non è ancora tornata rossa come dovrebbe, è rosa, ma urrahhhhh è fantastico!

«Claudioooooo ci vedo! Ricominciano i colori» ora grido davvero. Usciamo di corsa dal locale e guardandomi intorno capisco che tutto sta tornando come al solito, improvviso un ballo selvaggio sul marciapiede, trascinando Claudio, nella mia testa risuonano tamburi tribali africani mentre la mia immaginazione vola da Milano al Sahel, in un turbine.

Piano piano mi calmo, il mondo ha ripreso il suo aspetto, i colori non mi sono mai sembrati così luminosi, così assolutamente fantastici, ora capisco l'abisso di negatività che mi aveva cambiato la visione delle cose: guardo Claudio con gratitudine

«Senza il tuo sostegno, la solidarietà, l'amicizia che mi hai dimostrato, non sarei uscita dall'incubo di stamattina. Sei un ragazzo speciale, nessuno mi era mai rimasto vicino come hai fatto, hai sentito che avevo bisogno di te». Il viso di Claudio diventa di brace, mentre i primi fiocchi leggerissimi, che stanno cadendo dal cielo, si sciolgono immediatamente sulla sua pelle rovente

«Sembravi un pulcino caduto dal nido, mi hai fatto una tenerezza...»

Circondati dalle luminarie natalizie del centro di Milano che ora Silvia può rivedere in tutto lo splendore colorato, camminano a lungo senza sentire freddo, raccontandosi l'uno all'altra: hanno tanti ideali in comune, sogni e affinità che scaldano l'anima e la legano a doppio filo in un'amicizia che si costruisce minuto per minuto, che avrebbe superato gli anni e le inevitabili lontananze per lavoro, per esigenze di famiglia e di vita.

Nella vetrina scintillante di una libreria vedono un allestimento di libri di A. de Saint-Exupery su cui domina un cartello luminoso con una frase dello scrittore "*Fai della tua vita un sogno, e di un sogno, una realtà*" si guardano, si abbracciano sussurrando entrambi

«Questa frase ci accompagnerà, per sempre».